

Sabato 15 Febbraio 2020 – 5° settimana del tempo ordinario

1Re 12,26-32;13,33-34; Sal 105; Mc 8,1-10

Oggi la liturgia ci propone tra l'Antico e il nuovo Testamento 2 Re: Geroboamo, [re d'Israele] e Gesù Re dell'universo.

Entrambi hanno il compito di guidare il popolo di Dio, ma ciascuno lo fa con strategie diverse e contrapposte tra loro.

Geroboamo, nell'A.T., per timore di perdere il potere, costruisce due vitelli d'oro che mette a disposizione del popolo affinché possano adorarli. Vende fumo e illusioni al popolo che si fida di lui. Sceglie la strada più facile per continuare a detenere il potere e regnare su Israele. Il risultato è disastroso: *“Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva... Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra”*.

È proprio il caso di dire: “chi semina vento raccoglie tempesta!”.

L'esperienza di Geroboamo è l'esperienza che viviamo ogni volta che dimentichiamo la legge di Dio e ci eleggiamo dio di noi stessi. Ogni volta che costruiamo vitelli d'oro da adorare sperimentiamo il fallimento e il dolore. Il vitello d'oro è l'idolo che ogni giorno, con le nostre scelte, costruiamo. È un'immagine che ci rassomiglia, ci rassicura ma non ci salva. L'adorazione di quest'ultimo ci dà come risultato la distruzione di tutto ciò che tocchiamo compreso le persone che diciamo di amare.

Nel Nuovo Testamento troviamo l'altro Re d'Israele, Gesù.

Oggi si ritrova di fronte ad una folla che lo segue da tre giorni. La folla non chiede nulla, è Gesù che si preoccupa e non per possederli ma per amarli. Gesù legge nel loro cuore le ansie e i desideri. Hanno bisogno di lui: *“Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare”* (8,2).

L'evangelista annota che tutto questo avviene dopo tre giorni. Non è un dettaglio insignificante.

Richiama l'evento essenziale della storia della salvezza. Possiamo e dobbiamo leggere questo racconto sullo sfondo di quel terzo giorno in cui tutto si compie, quando il Signore risorge da morte.

Il miracolo dei pani non si limita a narrare ciò che è avvenuto quel giorno, ma è l'annuncio di ciò che avviene tutti i giorni. La resurrezione infatti non è un evento circoscritto come qualunque altro miracolo ma il punto di partenza di una storia d'amore che ha il timbro di Dio.

Noi viviamo nella cornice di questo giorno luminoso, un giorno senza tramonto. Nella vicenda umana giorno e notte si alternano ma per chi crede non scende mai la notte perché vive ogni cosa nella luce della resurrezione.

Le tenebre soffocano la nostra vita quando la riempiamo di idoli, di ciò che non è luce. Quante cose effimere introduciamo nel nostro cuore? Quante cose vengono prima della nostra vita spirituale? Ma mi chiedo: abbiamo una vita spirituale? Quanto tempo le dedichiamo?

Vivere nello Spirito implica la condizione di morire piano piano a noi stessi. Questo ci piace poco! Credo che dentro di noi ci sia una sorta di battaglia a tenere in vita il nostro io al di sopra di tutto per non perdere il possesso e la gestione anche di chi dico di amare. Il verbo morire non è propriamente romantico, ma è il passaggio obbligatorio per poter risorgere.

Il morire cristiano non è scomparire ma è fare spazio a Dio, conformarsi a Cristo cioè prendere la sua forma. Le braccia aperte di Cristo sulla croce dicono tanto di ciò che dovrebbe essere la nostra vita spirituale. Conformarsi a Cristo è dunque allargare le braccia. La vita spirituale è un allargare le braccia per accogliere e amare come ha fatto lui.

Ci sono momenti in cui abbiamo bisogno di sperimentare il fallimento affinché possiamo ridimensionarci e accogliere il vero cibo che è Cristo.

Quando prendiamo coscienza che lui è con noi, anche se sperimentiamo la fatica e la debolezza, anche se a volte i giorni sono vestiti di inquietudine, nulla ci toglie la certezza che siamo già entrati nel *terzo giorno*, quello in cui Dio si prende cura di noi e ci dona ciò di cui abbiamo bisogno.

Un Dio che non ci fa mancare l'essenziale, ciò che serve per vivere, amare e sperare.

Oggi attraverso questo passo del Vangelo ci dimostra che non solo ci sostiene con la sua Provvidenza, ma lo fa con una straordinaria abbondanza, al punto da poterci saziare e custodire sette sporte, segno di una pienezza che non si esaurirà mai. Se stiamo con lui possiamo sempre attingere a queste sporte piene di pane con la certezza che non mancherà mai il necessario nella nostra vita e nella nostra casa.

Mettiamolo alla prova! Seguiamolo senza scoraggiarci anche quando il sole picchia forte e la fame ci stringe lo stomaco e prima di quanto pensiamo ci ritroveremo nel 3° giorno.